

INTERVISTA ALL'AUTORE. «Queste testimonianze dimostrano che i giovani d'oggi non sono così come li si dipinge»

# «Niente miracoli, ma una conversione sì»

**Alessandra Turrisi**  
PALERMO

Sperare è possibile anche quando si è avvolti dal buio. Lo dicono le parole, gli sguardi, i sentimenti, ma soprattutto le azioni dei protagonisti di tanti piccoli «miracoli» sparsi per l'Italia, realizzati da giovani e per i giovani, alcuni noti, altri assolutamente sconosciuti, raccontati da Diego Motta, giornalista di *Avvenire*, 34 anni e padre di tre figli, attento conoscitore dei fenomeni e dei problemi giovanili.

*Pezzi di vita. Sperare è possibile* (edizioni Paoline, pagine 120, 11 euro), appena arrivato nelle librerie, è una carrellata di dieci storie di adolescenti e giovani che parlano di drammi nascosti, come il bullismo e l'anorexia, e di straordinari casi di impegno e dedizione, dalla lotta per la legalità all'impegno per la pace e per la convivenza tra i popoli. «Nella scoperta che la vita è un dono per cui vale

la pena sacrificare tutto noi stessi», scrive nella presentazione Gemma Calabresi, la moglie del commissario Luigi ucciso nel 1972.

Sperare anche in Sicilia, che occupa una parte preponderante del libro con due esperienze molto diverse ed entrambe emblematiche. Una, quella del comitato Addiopizzo, capace di investire con una ventata di freschezza la società civile palermitana e convincere che denunciare il racket non solo è possibile, ma è un dovere; l'altra, più intima, meno gridata, di un ragazzino di terza media della «terribile» Gela capace di prendersi cura di un compagno disabile commuovendo l'intera scuola e meritandosi gli attestati di riconoscenza della preside e della città.

●●● **Questi ragazzi di oggi non sono poi così «a perdere»?**  
«Ho scritto questo libro proprio per cercare di uscire fuori dai luoghi comuni formulati sui giovani.

I ragazzi tra i 15 e i 20 anni sono etichettati come una generazione lasciata a se stessa, che vive alla giornata. Ma spesso si tratta di giudizi espressi da adulti che poco conoscono questo mondo. Ecco, questo libro è un viaggio in profondità nel mondo giovanile, cercando di coglierne i vari aspetti. Un viaggio nel disagio, nel malessere dei giovani, ma capace di vedere i segnali di speranza, da cui può iniziare un cammino, una crescita».

●●● **Perché ha scelto proprio questi due casi siciliani Addiopizzo e Gela - come esempi di messaggi positivi?**

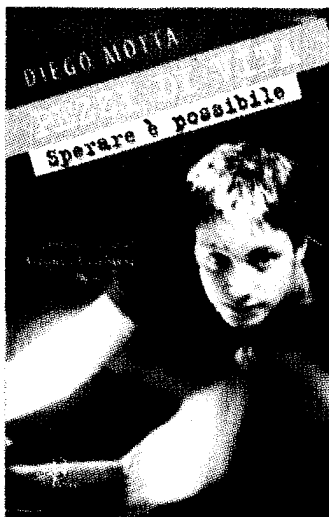
«Perché spiegano bene le contraddizioni che ogni giorno vediamo. In Sicilia sembra che l'ultima parola debbano averla il soprano, la mafia, il malaffare, capaci di coinvolgere anche i giovanissimi, lasciando questa terra senza speranza. Ma poi ci sono

storie come quelle di Addiopizzo e dello studente di Gela, che diventano esempi di come sia possibile un'altra Sicilia. Certo, non si può vincere la mafia di colpo, ma è possibile iniziare un cammino di conversione. Bisogna accettare la logica dei piccoli passi».

●●● **Qual è la forza dei giovani?**

«La storia di Addiopizzo parte da una cosa condivisa da molti altri giovani, il desiderio di aprire un pub. La grande capacità dei giovani è quella di sorprendere, di non volere essere soffocati dalla

logica del «così fan tutti». E, infatti, loro hanno sorpreso tutti nella notte in cui affissero i manifesti e hanno scosso Palermo. Poi, c'è l'emulazione. Il messaggio più importante per i giovani è quello che arriva da un coetaneo. Così si innesca una reazione a catena». (\*ALTU\*)



La copertina di «Pezzi di vita»

